

Giampaolo Francesconi
***Il mercato di Pistoia nel secolo X:
la tenuta faticosa di un luogo di scambio locale***

[A stampa in *La rinascita del mercato nel X secolo*, Giornata di studio, Pistoia, 1 ottobre 2010, Pistoia-Roma, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte - Viella, 2012 (Studi storici pistoiesi, 4), pp. 37-54
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

CENTRO ITALIANO DI STUDI DI STORIA E D'ARTE
PISTOIA

STUDI STORICI PISTOIESI

IV

La rinascita del mercato nel X secolo



viella

ENTI PROMOTORI

Comune di Pistoia – Provincia di Pistoia
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Pistoia
Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Cherubini *Presidente*

Silvana Collodo

Alfio Cortonesi

Elisabeth Crouzet-Pavan

Roberto Greci

Enrica Neri

Giovanna Petti Balbi

Gabriella Piccinni

Mauro Ronzani

Aldo A. Settia

SEGRETERIA

Paolo Nanni, Giovanna Guerrieri, Massimo Guerrieri,
Davide Cristoferi, Francesco Leoni

CENTRO ITALIANO DI STUDI DI STORIA E D'ARTE – PISTOIA

c/o Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia

Piazzetta San Leone, 1 – Pistoia

Casella Postale 78 – Poste Centrali I – 51100 Pistoia

www.cissa-pistoia.it – info@cissa-pistoia.it

CENTRO ITALIANO DI STUDI DI STORIA E D'ARTE
PISTOIA

STUDI STORICI PISTOIESI
IV

La rinascita del mercato nel X secolo

Giornata di Studio
Pistoia, 1 ottobre 2010
Sala Sinodale dell'Antico Palazzo dei Vescovi



viella

Copyright © 2012 – Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-8334-770-2



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

INDICE

Giovanni Cherubini, <i>Premessa</i>	pag.	VII
Natale Rauty, <i>La rinascita del mercato nel X secolo. Introduzione</i>	»	1
Aldo A. Settia, « <i>quasi quaedam Tyro et Sidon</i> »: <i>Pavia emporio commerciale</i>	»	11
Nicolangelo D'Acunto, <i>Mercato, mercati e mercanti a Milano: rinascita nel X secolo?</i>	»	21
Giampaolo Francesconi, <i>Il mercato di Pistoia nel secolo X: la tenuta faticosa di un luogo di scambio locale</i>	»	37
Appendice		
Giovanni Cherubini, <i>Natale Rauty medievista</i>	»	57

GIAMPAOLO FRANCESCONI

IL MERCATO DI PISTOIA NEL SECOLO X:
LA TENUTA FATICOSA DI UN LUOGO DI SCAMBIO
LOCALE

L'imperatore Ottone III, il 27 aprile 998 — nonostante rimangono divergenze sulla data fra gli editori del documento — concesse al vescovo pistoiese Antonino un diploma con cui si confermava un'estesa rete di diritti patrimoniali nel *comitatus* e di beni e diritti nella città di Pistoia¹. Alla fine del secolo X nelle intricate vicende che opponevano il progetto di *renovatio* imperiale alle pretese crescenti delle compagini marchionali e comitali, il riconoscimento ottoniano per Pistoia s'inseriva in una più ampia cornice di potenziamento dell'autorità vescovile². Seppur non sia il caso di indulgere ai facili paradigmi della politica filo-vescovile degli imperatori sassoni e

¹ Archivio di Stato di Firenze (in seguito ASF), *Diplomatico*, Vescovado di Pistoia, 997 febbraio 25. L'edizione integrale del diploma è quella dei *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Tomus II, Ottonis II et Ottonis III diplomata*, ed. Th. SICKEL, Hannoverae 1888-1893, 284, 998 aprile 27. Il regesto del documento è in *Regesta Chartarum Pistoriensium* (in seguito RCP), *Alto Medioevo. 493-1000*, Pistoia 1973, 105, 998 febbraio 25, alla cui breve introduzione si rimanda anche per le questioni relative alla *datatio*. L'elemento di discussione fra l'edizione dei *Monumenta* e la più recente pubblicazione per regesto è legato alla difficile lettura del mese: la penultima lettera è infatti tracciata in modo poco nitido dal notaio Ranuccino, creando qualche difficoltà interpretativa fra *martii* e *maii*. Rimangono ancora di un qualche interesse le considerazioni di Q. SANTOLI, *Un diploma di Ottone III in favore di Antonino vescovo di Pistoia*, «Buletтино Storico Pistoiese», III (1901), pp. 21-23. Ringrazio Vito Loré per la gentilezza con cui ha letto e commentato il testo.

² Per le relazioni tra vescovo, città e Regno sono ancora fondamentali i contributi di G. TABACCO, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. ROSSI, Torino 2001, pp. 327-345; ID., *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella "res publica" comunale*, in ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo Italiano*, Torino 1979, pp. 327-427. Un inquadramento storiografico e problematico è quello di G. SERGI, *Poteri temporali del vescovo: il problema storiografico*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, pp. 1-16. Una recente sintesi sul tema è quella di M. PELLEGRINI, *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano 2009, pp. 26-32.

della *renovatio imperii* — come ha ricordato di recente Nicolangelo D'Acunto³ — la prospettiva locale e quella più generale, inserita nelle dinamiche interne alla marca di Tuscia⁴, saranno le facce diverse e inevitabilmente complementari di uno stesso quadro. Il caso di Pistoia, pur nella sua particolare concretezza, non può sfuggire alle sollecitazioni che ispiravano la vasta gamma delle soluzioni sottese alla politica italiana di Ottone III. L'imperatore e la sua cancelleria sono, del resto, il canale d'accesso, l'interfaccia testuale che consentirà di entrare nel mercato di Pistoia del secolo X e di provare a definirne contorni e lacune, pieni e vuoti. Perché lo vedremo, non sarà difficile intuirlo, queste brevi note saranno un esercizio tortuoso fra poche presenze e molte assenze. Si dovrà dire che si tratta, fra qualche mirabile eccezione, dell'esercizio necessario per penetrare in un tessuto storico — è il caso anche del secolo X — profondamente gualcito da una tradizione documentaria non solo porosa, ma addirittura discontinua e casuale⁵. Nel nostro caso i documenti a disposizione sono poco più di una manciata, e per di più segnati da ripetitività formali e da reticenze contenutistiche: qualche carta di livello, qualche donazione, l'apparizione di qualche personaggio illustre, uno spaccato minimo dell'eminenza sociale, e poi solo una fitta coltre di buio⁶. Non si tratta naturalmente di una *excusatio* per catturare benevolenza, ma soltanto di un primo problema di ordine metodologico.

Il diploma concesso al vescovo pistoiese Antonino fu solo uno

³ N. D'ACUNTO, «*Nostrum italicum regnum*». *Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002, p. 28.

⁴ Le relazioni fra il Regno, il potere marchionale e le società locali sono state di recente oggetto degli studi di A. PUGLIA, *La marca di Tuscia tra X e XI secolo. Impero, società locale e amministrazione marchionale negli anni 970-1027*, Pisa 2003; ID., «*Marca, marchio, comitatus, comes*»: spazio e potere in Tuscia nei secoli IX-XI, in corso di stampa in *Atti del seminario di studi "Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale"* (Pisa, 10-12 giugno 2004), a cura di G. PETRALIA - M. RONZANI, disponibile on line nella «Biblioteca» di Reti Medievali.

⁵ Sulla qualità della tradizione documentaria altomedievale più volte è tornato P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari 2001, pp. 148-184. Seppur in modo più didascalico, cfr. anche ID., *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari 2004, pp. 109-118. Il quadro storico era già stato oggetto di una sintesi dal taglio fortemente interpretativo, ID., *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998.

⁶ Del centinaio di carte che si conservano per l'alto Medioevo pistoiese, una trentina sono riferibili al secolo IX e una cinquantina al secolo X (cfr. RCP, *Alto Medioevo*, cit., *passim*).

dei 272 che la cancelleria itinerante di Ottone III compose dopo l'incoronazione imperiale e uno dei 167 che furono emanati in Italia⁷. Ciò solo a titolo propedeutico per lasciar intravedere, anche se da lontano, quello che fu il ruolo della *Rompolitik* ottoniana e lo spazio che ebbe l'Italia all'interno della costruzione e della visione politica del giovane imperatore sassone⁸. Un aspetto, quello appena ricordato, di enorme importanza non soltanto per la definizione degli assetti politici e istituzionali, ma anche sotto il profilo squisitamente culturale. Le ricerche di Hagen Keller e della sua scuola hanno mostrato, infatti, in modo inequivocabile, credo, quale fosse l'importanza del ricorso alla scrittura nelle pratiche di governo del Regno Italico⁹: come dire, la necessità di mettere per iscritto la volontà sovrana fu avvertita da noi con una forza e una precocità superiori al resto dell'Europa. E allora partiamo proprio da qui, dal dato culturale che ci ha consentito di mettere le mani sulla concreta materialità di un documento scritto nel 998, sebbene sia da ricordare che a noi giunge, attraverso una tradizione spuria che risale alla scrittura del notaio Ranuccino del tardo secolo XII¹⁰.

Il diploma ottoniano dei primi mesi del 998 è una fiaccola isolata, ma abbagliante nel buio documentario di questo periodo: in quel testo della cancelleria imperiale, la cui genesi si piegava, qui come al-

⁷ D'ACUNTO, «*Nostrum italicum regnum*», cit., p. 32.

⁸ Sul concetto e l'ideologia di *renovatio* imperiale, cfr. T. STRUVE, «*Renovatio Imperii*», in *Europa in costruzione. La forza delle identità, la ricerca di unità (secoli IX-XIII)*, a cura di G. CRACCO - J. LE GOFF - H. KELLER - G. ORTALLI, Bologna 2006, pp. 73-107. Sulla personalità e la politica, anche italiana, di Ottone III sono da vedere i lavori recenti, seppur talvolta distanti nelle loro posizioni, di K. GÖRICH, *Otto III. Romanus Saxonicus et Italicus. Kaiserliche Romanpolitik und sächsische Historiographie*, Sigmaringen 1993 e di G. ALTHOFF, *Otto III.*, Darmstadt 1996. Il ruolo di Roma nella visione di Ottone III e degli imperatori tedeschi fino al 1328 è stato trattato da A. GIARDINA - A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2008, pp. 3-5.

⁹ Limitiamo il rimando al contributo di sintesi, H. KELLER, *La scrittura e le scritture*, in *Europa in costruzione*, cit., pp. 443-466. Un aspetto questo del ricorso alla scrittura che ben prima della significativa valorizzazione di Keller e della sua scuola, seppur in modo molto diverso, era stato colto da Federigo Sclopis alla metà dell'Ottocento, con l'individuazione di un ruolo notarile di Ottone III. Su questo, cfr. M. VALLERANI, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Arti e storia nel Medioevo*, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. CASTELNUOVO - G. SERGI, Torino 2004, pp. 187-206, p. 193.

¹⁰ Si veda la nota introduttiva in RCP, *Alto Medioevo*, cit., 105, 998 febbraio 25, p. 87.

trove, alle necessità e alle aspettative dei destinatari, quasi sempre chiese, monasteri, episcopati, canoniche¹¹; in quel testo, si diceva, trovavano un disegno organico la trama patrimoniale e giurisdizionale del vescovado pistoiese e l'assetto plebano della sua diocesi¹². Quella scrittura prescrittiva apriva uno scenario d'insieme sulle *curtes* episcopali e sulle diciannove pievi dislocate nel *comitatus*¹³. Ma c'era anche altro e soprattutto non c'erano soltanto gli appannaggi della campagna. La *dispositio* si apriva, infatti, con uno spazio specifico dedicato ai beni che il vescovo deteneva nella città di Pistoia¹⁴. Così recitava il testo:

[...] omnes res et proprietates sibi pertinentes, hoc est terram
vacuam ubi mercatum est ipsius civitatis.

Di quello spazio urbano si designavano, poi, con precisione topografica i confini:

[...] que tenet unum caput in gardingo et aliud caput in via regis,
unum latus in terra casa S. Zenonis et in terra Tassimannatika,
aliud latus in via regis.

I beni della città, la *terra vacua ubi mercatum est*, la terra libera dove si teneva il mercato cittadino assumeva nella struttura formale del documento una posizione di preminenza che non doveva essere affatto casuale. La terra urbana e il mercato aprivano, infatti, l'elenco dei beni e dei diritti di pertinenza episcopale. E non soltanto perché nella logica compositiva si dovesse seguire un ordine che dalla città si apriva verso l'esterno. La terra e il mercato, individuati nella loro esatta precisione topografica, costituivano un luogo nevralgico del potere politico ed economico del vescovo. Un potere che, con

¹¹ D'ACUNTO, «*Nostrum italicum regnum*», cit., pp. 23 e 25.

¹² Cfr. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, *Dall'Alto Medioevo all'età precomunale*, Firenze 1988, pp. 231-238 e 244 sgg.

¹³ Le *curtes* vescovili menzionate nel diploma ottoniano erano venti: delle quali nove erano designate con lo stesso toponimo di una pieve, tre erano in regioni esterne alla diocesi (Cumignano nella Val di Setta, Mugello e Viescona, in territorio senese) e quattro attorno alla città (Santa Cristina, Santa Maria in Brana, Vicofaro, Burgianico). Cfr. anche RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, cit., pp. 250-251.

¹⁴ Il ruolo del mercato nel diploma ottoniano era stato affrontato, qualche anno fa, da E. VANNUCCHI, *Il diploma di Ottone III ed il mercato della città di Pistoia*, «*Bullettino Storico Pistoiese*», XCIV (1992), pp. 5-22.

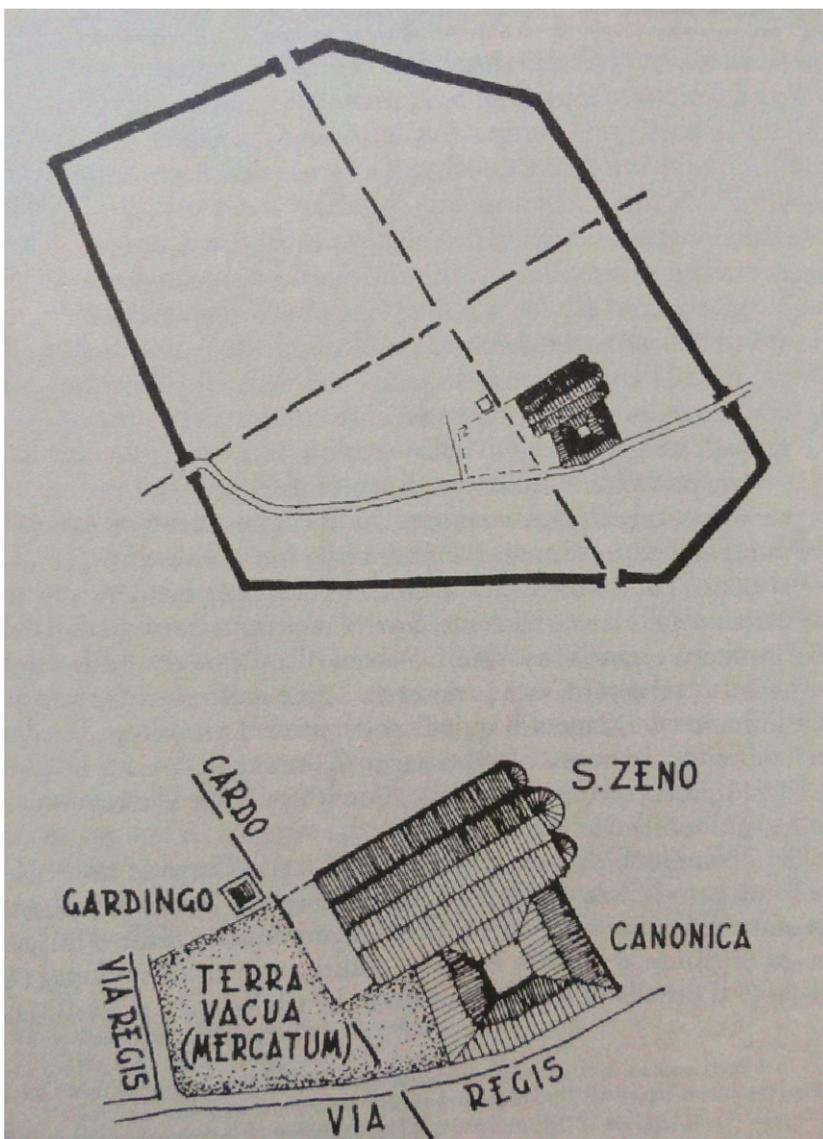


Fig. 1. La cattedrale e la canonica di San Zeno alla fine del secolo X

In basso, particolari della cattedrale, con l'antistante area demaniale del mercato («terra vacua ubi mercatum est»).

Il disegno è tratto da N. RAUTY, *L'Europa e Pistoia nel secolo X dai Re italici agli Imperatori Sassoni, 888-1002*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2009, p. 230.

tutta evidenza, doveva essere prioritariamente difeso e tutelato da eventuali ingerenze. Gli interessi della Marca di Tuscia e quelli del vescovo dovevano resistere a Pistoia, e non soltanto, agli attacchi e alle sollecitazioni crescenti che le aristocrazie comitali — nel nostro caso i Cadolingi e i Guidi, ma con più peso per i primi sui secondi almeno in questa fase — portavano ai quadri ordinari dell'apparato pubblico marchionale¹⁵. Ci basti, intanto, fermare questo aspetto: la terra posta di fronte alla cattedrale e il mercato che vi si teneva assumevano un'assoluta centralità nella costruzione dell'egemonia vescovile sulla città. Di altri aspetti, pur importanti, quali la preminenza fra la posizione della terra e quella del mercato nella struttura sintattica del testo, dello stesso profilo con cui il mercato appare nel documento, senza che vi sia una specifica menzione dei diritti che vi erano connessi, per il momento intendo tacere. E intendo tacerne perché mi interessa sottolineare con chiarezza una questione diversa: e cioè, che il riferimento posto in apertura al diploma ottoniano è l'unico elemento di cui disponiamo per poter parlare di un mercato a Pistoia nel secolo X. Non sappiamo altro. Non disponiamo di altre menzioni. Questo è tutto quello che ci dicono e ci possono dire le carte e le sin qui ben poche risultanze archeologiche. Il mercato di Pistoia negli anni intorno al Mille è un *hapax*.

È questa una evidenza e un problema di ordine metodologico. Il secondo che richiamo, ma a ben vedere direttamente correlato al primo: alle lacune, cioè, e alla qualità della tradizione documentaria. Sarà, allora, forse il caso di essere più precisi: il mercato a Pistoia nel secolo X è un *hapax* documentario. Il legame stretto che unisce questi due problemi ci conduce a seguire un percorso forse poco ortodosso, ma necessario. Ci impone di andare oltre i confini di quel mercato per tentare di coglierne le caratteristiche, le modalità di svolgimento, il profilo sociale di coloro che dovevano animarlo,

¹⁵ PUGLIA, *La marca di Tuscia tra X e XI secolo*, pp. 85 sgg. Cfr., inoltre, fra i contributi più recenti quelli di B.D. CIVALE, *La formazione e l'evoluzione del comitatus pistoriensis nella marca di Tuscia dall'età carolingia agli ultimi re d'Italia*, «Buletino Storico Pistoiese», CX (2008), pp. 11-44; ID., *I conti Cadolingi e i ceti eminenti nella iudicaria pistoriensis del X secolo*, «Buletino Storico Pistoiese», CXII (2010), pp. 9-42, con una revisione di A. PUGLIA, *A proposito della formazione del comitatus di Pistoia nei secoli IX e X. In margine ad un recente articolo*, «Buletino Storico Pistoiese», CXI (2009), pp. 239-251. Si richiama anche l'intervento di S. COLLAVINI, *L'ufficio comitale di Pistoia fra Cadolingi e Guidi* presentato al recentissimo incontro *I Cadolingi e la loro eredità*, Seminario in memoria di Rosanna Pescagliani (Pisa, 25 settembre 2010).

la qualità del circuito di scambi di cui doveva essere il fulcro. Un percorso che non è solo poco ortodosso, un percorso che è anche complesso perché ci porterà a incrociare più vaste questioni di ordine storiografico. E insieme anche un percorso accidentato: perché indurrà a sfumare la categoria entro la quale è stata battezzata questa giornata, quella di «rinascita» e a misurarsi — lo hanno dimostrato le relazioni di questa mattina — da un angolo se non marginale, almeno periferico con due dei paradigmi commerciali più significativi per le città nel Regno Italico, come quelli rappresentati da Pavia e da Milano¹⁶. Più problemi, dunque, che soluzioni, più domande che risposte. E non è ancora finita.

La terra libera dove si teneva il mercato della città di Pistoia: il dettato del diploma ottoniano non lascia adito a molti dubbi. Quel che invece rimane nell'ombra è tutto il resto: di quale economia quel mercato fosse l'esito, di quale circuito di scambi fosse il punto di arrivo, di quale articolazione sociale fosse il luogo d'incontro. Gli indizi di cui disponiamo sono ben pochi e molto tenui. Sarà necessario, allora, provare a spostare l'obiettivo e riflettere su due indicatori diversi e problematici, ma possibili. Il ruolo della città altomedievale e la qualità dell'economia dei secoli della grande transizione¹⁷. Il nome che aleggia, il grande spettro che si fa avanti minaccioso, seppur ormai quasi unanimemente messo a tacere è quello di Henri Pirenne¹⁸. La sua notissima «tesi», infatti, voleva che la cesura, la transizione fra l'età antica, fra la ricchezza romana, e l'inizio del Medioevo, di un Medioevo chiuso e dagli orizzonti compressi fosse da collocare fra il VII e l'VIII secolo in coincidenza con l'espansione islamica nel Mediterraneo e l'arretramento continentale, verso l'Europa del nord dei traffici commerciali. Una visione didascalica, che forse trova ancora spazio in qualche manuale scolastico, ma che ormai da tempo non regge più. Allo stesso modo in cui non trova più riscontri il suo più diretto corrispettivo: quello dell'«economia chiusa» e votata all'autosufficienza del sistema curtense, di una società priva

¹⁶ Cfr. gli interventi di Aldo A. Settia e di Nicolangelo D'Acunto in questo volume. Si veda, inoltre, P. MAJOCCHI, *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale: Pavia in età gota e longobarda*, «Reti Medievali», XI, 2 (2010).

¹⁷ Utile in questo senso il repertorio tematico, con la ricca bibliografia annessa di P. MAJOCCHI, *Le città europee nell'alto medioevo tra storia e archeologia (secoli V-X)*, «Reti Medievali», XI, 2 (2010).

¹⁸ H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, trad.it., Roma-Bari 1984 (1937).

di commercio e con consumi di scala locale, di cui l'antichista Karl Bücher era stato il padre e il primo propugnatore¹⁹. Due «grandi narrazioni» storiografiche che sono cadute sotto i colpi della ricerca più recente, sulla base di più raffinate domande, e con l'ausilio di nuovi e più efficaci indicatori, tra cui il contributo dei dati archeologici e dell'approccio antropologico²⁰.

Il mutamento, la trasformazione, il momento della svolta sono stati alcuni dei grandi nodi di fronte ai quali la storiografia si è affaticata alla ricerca delle origini della modernità, dell'inizio di quel modello di sviluppo economico che avrebbe condotto l'Occidente a dominare sul mondo attuale. Seppur non sia il caso di divagare eccessivamente nelle contrade della storiografia italiana ed europea a noi più vicina, non si potrà non riconoscere — come ha opportunamente notato Giuseppe Petralia — che alcune di quelle domande erano mal poste, o piuttosto ideologicamente viziate dalle moderne contrapposizioni fra 'feudale' e 'borghese, fra il mondo tradizionale dei contadini e dei signori e quello dinamico e commerciale delle proiezioni spaziali delle città e dei mercanti²¹. Erano i nodi di un discorso che per lungo tempo ha ingessato i caratteri dell'alto

¹⁹ K. BÜCHER, *Die Entstehung der Volkswirtschaft. Vorträge und Aufsätze*, I, Tübingen, 1919; II, 1922. Una discussione e una ripresa degli spunti dello storico tedesco sono stati reinterpretati, in una direzione per molti versi antitetica, da P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995. Cfr. Ch. WICKHAM, *Economia altomedievale*, in *Storia medievale*, Roma 1998, pp. 203-226.

²⁰ Una sintesi e una rivisitazione di questo insieme di questioni è stata condotta da G. PETRALIA, *A proposito dell'immortalità di «Maometto e Carlomagno» (o di Costantino)*, «Storica», I (1995), pp. 37-87; ID., *Le "navi" e i "cavalli": per una rilettura del Mediterraneo pienomedievale*, «Quaderni storici», 103 (2000), pp. 201-222; in una prospettiva anche archeologica, cfr. A. AUGENTI, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2010, pp. 141-160. I lineamenti di questa ricca e articolata discussione sono stati ripresi anche da R. GRECI, *Nuovi orizzonti di scambio e nuove attività produttive*, in *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, a cura di R. GRECI - G. PINTO - G. TODESCHINI, Roma-Bari 2005; A. BARBERO, *I regni romano-barbarici*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II, *Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, dir. Alessandro BARBERO, IV, *Il Medioevo (secoli V-XV)*, VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, Roma, 2006, pp. 167-212, pp. 170-178.

²¹ G. PETRALIA, *Crescita ed espansione*, in *Storia medievale*, cit., pp. 291-318, p. 292. Sul mutamento economico altomedievale, cfr. anche Ch. WICKHAM, *Sul mutamento sociale ed economico di lungo periodo in Occidente (400-800)*, «Storica», VIII, 23 (2002), pp. 7-27; ID., *Per uno studio del mutamento socio-economico di lungo termine in Occidente durante i secoli V-VIII*, in *Dpm, Quaderni, Dottorato*, 1, Bologna 2003, pp. 3-22.

Medioevo italiano nei termini della decadenza, dell'arretratezza, della ruralizzazione, della contrazione delle città e degli scambi²². Non si trattava naturalmente di errori o di banalità, come non si tratta adesso di ribaltare completamente i termini di quel quadro, ma certo quelle ricostruzioni erano gravate da un'ipoteca troppo alta e soprattutto troppo netta. In qualche caso si trattava davvero di nodi che andavano sciolti, o almeno allentati in modo da rendere la rete interpretativa meno rigida. E così con gli studi di Pierre Toubert, di Adrian Verlhuust, di Jean Pierre Devroey, di archeologi come Richard Hodges si sono piano piano riaperti i giochi: è stata riconosciuta l'importanza della piccola proprietà contadina, è stato ravvisato nelle forme di gestione dei grandi patrimoni fondiari laici ed ecclesiastici un motore di sviluppo della vita delle campagne e persino della circolazione dei beni²³. I grandi proprietari del IX secolo erano, insomma, in grado di esprimere uno spirito di intrapresa se non pari, almeno in qualche modo accostabile a quello dei possessori fondiari dei secoli successivi²⁴. In quello stesso contesto ebbero modo di cre-

²² Il dibattito sulla continuità o la crisi dell'urbanesimo durante i secoli alto-medievali ha costituito, a datare dagli anni '80 del secolo scorso, uno dei versanti più frequentati dalla storiografia e dall'archeologia. Mi limito a richiamare i lavori di G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998; S. GELICHI, *The cities, in Italy in the Early Middle Ages, 476-1000*, a cura di C. LA ROCCA, Oxford 2002, pp. 168-188; B. WARD-PERKINS, *Continuists, catastrophists, and the towns of post-Roman Northern Italy*, «Papers of the British School at Rome», 65 (1997), pp. 157-176. Per le trasformazioni del panorama politico ed economico urbano, cfr. C. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo (secoli V-VIII)*, trad.it., Roma 2009, pp. 627-728.

²³ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Rome-Paris 1973; ID., *Dalla terra ai castelli*, cit.; A. VERLHUST, *Rural and urban aspects of early medieval northwest Europe*, London 1992; J. DEVROEY, *Études sur le grand domaine carolingien*, London 1993; R. HODGES, *Dark age economics*, London 1982. Cfr., inoltre, R. HODGES - D. WHITEHOUSE, *Il Mediterraneo e l'Europa nell'Altomedioevo*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di R. FRANCOVICH, Roma 1995 (1987), pp. 51-63; A. VERLHUST, *Marchés, marchands et commerce au haut moyen âge dans l'historiographie récente*, in *Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euro-asiatica e l'area mediterranea*, XL Settimana di Studio (Spoleto, 23-29 aprile), Spoleto 1993, pp. 23-43.

²⁴ P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in ID., *Dalla terra ai castelli*, cit., pp. 183-250. Le posizioni espresse da Toubert hanno conosciuto nel tempo riletture e rivisitazioni in una prospettiva di valorizzazione della componente antropologica del dono e del trasferimento di terra come parte di un sistema di scambi fondato sulla volontà di creare legami sociali e di solidarietà, cfr. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo*, cit., pp.

scere quei mercati curtensi che, come hanno mostrato le ricerche di Cinzio Violante, erano «destinati allo smercio della sovrapproduzione di prodotti agricoli e talora anche minerari e artigiani della *curtis* e alla importazione di prodotti provenienti dal commercio estero»²⁵. Veniva meno quello che per Pirenne era il segno dell'insicurezza delle relazioni e del restringimento degli orizzonti, per divenire il primo gradino di un sistema integrato di reti commerciali che, con le fiere internazionali come quella di Saint-Denis, servivano ai bisogni minuti e locali come al commercio interregionale e a grande distanza²⁶. Non si tratta di riscrivere una storia della 'decadenza' tutta ritmata in positivo: si tratta semmai, come hanno indicato le più recenti sistemazioni di Michael McCormick e di Chris Wickham, di riconsiderare il sistema degli scambi nella sua più compiuta e duplice fisionomia di scambio di doni e di oggetti votato alla conservazione delle relazioni sociali e nella più stretta accezione di redistribuzione dei proventi e dei *surplus*²⁷. Queste due linee parallele hanno conosciuto indubbie flessioni dopo il V secolo, ma hanno tenuto, semplificando molto, almeno per due ragioni: per la permanenza in epoca postromana di un circuito di scambio alimentato dalla ricchezza e dal gusto aristocratico e per la lunga durata dell'idea di città, intesa come elemento permanente di distinzione anche culturale, da riconoscere nel concetto di *civilitas*²⁸.

Non andava cercata, in altre parole, come insegnava Roberto Sabatino Lopez la continuità, ma la persistenza²⁹. E nello specifico la persistenza del fenomeno urbano. La città con le sue strutture e con l'ordito delle sue funzioni pubbliche non era mai venuta meno del tutto. Durante i secoli dell'alto Medioevo era arretrata, si era 'retratta', si era persino ruralizzata, gli orti e le coltivazioni vi avevano trovato un loro spazio, ma come hanno mostrato le più recenti acqui-

287-331 e 553 sgg; in un'ottica più culturalista, J.M.H. SMITH, *L'Europa dopo Roma. Una storia culturale, 500-1000*, Bologna 2008, pp. 241-279.

²⁵ C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma-Bari 1981 (ed. or. 1953). Si vedano anche le considerazioni di M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 82-86.

²⁶ *Ivi*, p. 83.

²⁷ M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900*, trad.it., Milano 2009; WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo*, cit.

²⁸ *Ivi*, pp. 630-631 e 732 sgg. Cfr. anche MCCORMICK, *Le origini dell'economia*, cit., pp. 240 sgg.

²⁹ R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino 1980 (ed. or. 1966). Cfr. anche TANGHERONI, *Commercio e navigazione*, cit., p. 75.

sizioni della ricerca archeologica non era mai scomparsa del tutto: si erano ridotti il profilo commerciale e la struttura urbanistica, quella monumentale, ma il filo rosso della rete urbana, specialmente in Italia, non si era mai spezzato. I grandi edifici religiosi, i centri dell'amministrazione pubblica — la *curtis regia* e la *curtis ducalis* — rimasero i perni potenti dell'attività urbana³⁰. La città era rimasta viva ed aveva soprattutto mantenuto il ruolo di centro privilegiato e di riferimento della campagna circostante, sia per le attività di concentrazione degli scambi, sia come luogo di «una nozione pubblica del potere», per dirla con Giuseppe Sergi³¹.

I confini del mercato altomedievale di Pistoia sono stati abbondantemente valicati. L'esercizio, si era detto, può apparire tortuoso e persino artificioso, ma era, crediamo, necessario: e non tanto per calare dall'alto e appiccicare a una specifica realtà locale grandi disegni interpretativi e più o meno efficaci etichette storiografiche. L'intento doveva essere quello di ristabilire una tendenza, di verificare un *trend* di sviluppo generale entro il quale collocare gli smagliati funzionamenti di un singolo tassello. Detto in altre parole, era necessario dare al *puzzle* almeno le linee di contorno, per tentare poi di far meglio risaltare i singoli frammenti del disegno interno. Vediamo allora di quali frammenti si tratta.

Prima però un'ulteriore difficoltà. Andrà notato, infatti, che il mercato è un oggetto storiografico di per sé abbastanza sfuggente, e non solo per il secolo X: è la sua una visibilità faticosa che molto dipende dalla labilità con cui affiora nella documentazione. E siccome ci siamo mossi sin qui in un terreno ben solido, si fa per dire, è questo se vogliamo un terzo problema di ordine metodologico. Le contrattazioni, la vita interna di un mercato raramente, infatti, passano dalla formalizzazione scritta; il mercato è generalmente un motore di scambi mobili e volatili che non trova sedimento archivistico³². I

³⁰ WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo*, cit., p. 683.

³¹ G. SERGI, *Le città come luoghi di continuità di nozioni pubbliche del potere. Le aree delle marche di Ivrea e di Torino*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 5-27, in particolare le pp. 5-7.

³² F. BOCCHI, *Città e mercati nell'Italia padana*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo*, cit., pp. 139-185, p. 155; A.A. SETTIA, «*Per foros Italiae*». *Le aree extraurbane fra Alpi e Appennini*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo*, cit., pp. 187-233, p. 189.

mercati affiorano nella pratica scritta solo quando diventano luoghi centrali e nevralgici per il potere politico: solo allora l'attenzione gestionale e la cura normativa trovano una loro continuità. Un dato questo che sembra trovare a Pistoia conferme abbastanza convincenti. Basti pensare che, per i due secoli successivi al Mille, quando ormai il ruolo della crescita e della piena rivitalizzazione urbana erano un dato certo ed acquisito, per avere una menzione del mercato cittadino si deve fare ricorso ad una *cartula offertionis* del 16 gennaio 1099³³. Una carta, si badi bene, che non offre informazioni strutturate sul mercato e il suo funzionamento, ma solo la residuale apparizione di quel luogo come sede della redazione dell'atto, il mercato si limitava ad essere il *datum* tipico del documento: una donazione di terra alla canonica di San Zenone era, infatti, avvenuta «in civitate Pistoria prope mercato»³⁴. Un dato che può sembrare paradossale e che trova, se possibile, ulteriore alimento nella constatazione che le sole altre emergenze della documentazione privata dei secoli XI, XII e persino XIII sono relative a due mercati rurali. Il primo, in una donazione alla canonica cittadina, del gennaio 1163³⁵, riguardante i diritti di passaggio e la *curatura* del mercato castellano di Casi e la seconda, ancora sull'Appennino, in un contenzioso del settembre 1251 fra i consoli di alcune comunità rurali e l'abate della Fontana Taona per lo svolgimento del mercato che si teneva nel castagneto dei monaci: «mercatum in castagneto abacie seu monasterii Fontane Taone posito ad Monticelli»³⁶. Il mercato della Pistoia

³³ Archivio Capitolare di Pistoia (in seguito ACP), *Libro Croce*, c. 31v. Il regesto in RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1985, 287, 1009 gennaio 16.

³⁴ *Ivi*. Gisla donava *pro remedio animae* la metà di un pezzo di terra in località Pero alla canonica cittadina e l'atto fu rogato «in civitate Pistoria prope mercato, in tempore Ugonis prepositi».

³⁵ ASF, *Diplomatico*, Capitolo di S. Zenone di Pistoia, 1163 gennaio 4. In regesto RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1995, 489, 1163 gennaio 4. Con questo atto Beltitone donava alla canonica cittadina e all'arciprete Omodeo la quarta porzione dei diritti di passaggio e la quarta porzione dei diritti di raccolta e curatura del mercato castellano di Casi («quartam portionem de omnibus drectis de recollitionibus curature de mercatis omnibus de castello de Casi»).

³⁶ Archivio di Stato di Pistoia (in seguito ASP), *Diplomatico*, Badia a Taona, 1251 settembre 6. In regesto RCP, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secolo XIII*, a cura di A. PETRUCCIANI - I. GIACOMELLI, Pistoia 2009, 391, 1251 settembre 6. Il podestà di Torri, Fossato, Treppio e Monticelli, i consoli di Torri e quelli di Treppio avevano l'obbligo di fare «mercatum in castagneto abacie seu monasterii

comunale, di una città di grande vivacità creditizia e commerciale³⁷, fatte salve pochissime residuali informazioni delle imbreviature notarili, non ha lasciato alcuna traccia se non nella normativa tardo-ducecentesca³⁸: ma a questo punto il salto con la realtà di cui stiamo parlando è davvero da cardiopalma.

Torniamo, dunque, a quello spazio che alla fine del secolo X era posto fra la cattedrale di Pistoia, fra i due tratti della via pubblica che attraversavano i terreni del demanio regio e un lembo di terra della famiglia Tassimanni. Quello spazio di cui poco o nulla si sa, quello spazio che addirittura nel diploma ottoniano sembra assumere una secondaria funzione di riconoscimento della *terra vacua*, doveva avere una sua fisionomia e una sua funzione ben più durature di quel che lascerebbe pensare la sua improvvisa e solitaria apparizione poco prima del Mille. Quel che abbiamo detto sulla continuità urbana ci pare, infatti, che possa trovare a Pistoia un riscontro importante. La città aveva mantenuto una sua vitalità in età longobarda, con la presenza di un gastaldo che svolgeva precise funzioni amministrative per conto del re e di contrappeso del potere ducale³⁹, con la rielezione di un vescovo, dopo l'intermezzo sotto la cura di Lucca⁴⁰, e soprattutto con una comunità cittadina che dava il segno di non aver smarrito o, almeno, di aver ritrovato i fondamenti della vita collettiva⁴¹. Allo stesso modo, come si evince da una carta del 764, la città

Fontane Taonis posito ad Monticelli».

³⁷ G. FRANCESCONI, *Qualche considerazione sull'attività creditizia a Pistoia in età comunale*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia-Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di A. DUCCINI - G. FRANCESCONI, Pistoia 2000, pp. 151-190.

³⁸ *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. NELLI - G. PINTO, II, *Breve et ordinamenta populi Pistorii 1284*; III, *Statutum potestatis comunis Pistorii 1296*, Pistoia 2002, *ad indicem*.

³⁹ Si ha notizia di tre gastaldi per Pistoia: Alahis, che compare nel 716 al placito di Ulziano; Eldeper, che aveva nel 726 sottoscritto un atto di vendita al medico Gaidoald e Guillerad ricordato nel 767 in un permuta di terre nella zona di Mezzana (N. RAUTY, *Il Regno longobardo e Pistoia*, Pistoia 2005, p. 206). Cfr. inoltre S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. GASPARRI, Spoleto 2004, pp. 1-92, pp. 65 sgg. Per il quadro locale della Toscana settentrionale, cfr. M. STOFFELLA, *Crisi e trasformazioni delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII: esempi a confronto*, «Reti Medievali», VIII, 2007.

⁴⁰ RAUTY, *Il Regno longobardo*, cit., pp. 250-270.

⁴¹ *Ivi*, p. 209.

sembrava dotata delle sue mura⁴². Non mancavano neppure le tracce di un qualche dinamismo economico per la Pistoia del pieno secolo VIII, come parrebbe confermare quel «Maurus transpadanus, avitator in civitate Pistoriense», che nel 742 aveva venduto a Crispinulo, mercante lucchese, una terra, una vigna e un servo⁴³. Tracce, seppur labili, che hanno indotto Natale Rauty a ipotizzare la presenza di uno spazio per le contrattazioni nei pressi della *curtis domini regis* e della vicina chiesa di Santa Maria «in Corte», sita dove sarebbe sotto a metà Trecento il Battistero⁴⁴. Un'ipotesi che potrebbe trovare riscontri plausibili nella presenza di un ceto di ricchi proprietari fondiari che avrebbero potuto alimentare un'attività di commercio e di scambio dei prodotti del suolo e, ancora, nell'esistenza di quel 'gardingo', con ogni probabilità un edificio con funzioni amministrative per il controllo del mercato, che due secoli più tardi avrebbe costituito proprio uno dei confini del *mercatum* menzionato nel diploma ottoniano⁴⁵.

Gli indizi di un movimento complessivo di dinamismo economico sono attestati dall'attività dei monasteri suburbani di San Bartolomeo, di San Silvestro e di San Michele Arcangelo, cui si sarebbero aggiunti, in età carolingia, quelli extraurbani di Santomato e di San Salvatore in Agna⁴⁶. Elementi che trovano conferme nel privilegio concesso a Pistoia di coniare una moneta aurea, la *Flavia Pituria*⁴⁷; nell'articolazione di una società cittadina che mostrava al suo interno le tracce di una qualche mobilità e la presenza di un numero non trascurabile di ufficiali regi, di notai, di medici, di artigiani e di qualche addetto al commercio. L'insieme dei 139 personaggi

⁴² RCP, *Alto Medioevo*, cit., 9, 764 luglio 9: «presbiter de monasterio S. Silvestri, qui est sito prope muro civitatis Pistoriae iusta ecclesiam S. Bartholomei». Per una contestualizzazione, cfr. RAUTY, *Il Regno longobardo*, cit., pp. 209-214.

⁴³ RCP, *Alto Medioevo*, cit., 6, 742 ottobre.

⁴⁴ RAUTY, *Il Regno longobardo*, cit., p. 219.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 219-220. Le conferme linguistiche e comparative con altre realtà urbane, cfr. M.G. ARCAMONE, *Tra Ràmini e Vicofaro: contributo alla storia di Pistoia medievale*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. VANNUCCHI, Pistoia 1997, pp. 9-28, p. 12 e, il seppur datato, C.G. MOR, *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, XXI Settimana di studio (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973), Spoleto 1974, pp. 333-350.

⁴⁶ RAUTY, *Il Regno longobardo*, cit., pp. 268-277; ID., *L'Impero di Carlo Magno e Pistoia*, Pistoia 2007, pp. 233-240.

⁴⁷ ID., *Il Regno longobardo*, cit., p. 208.

menzionati nelle carte pistoiesi di età longobarda consente qualche considerazione: in primo luogo, si può notare la forte e precoce presenza dell'elemento germanico nel novero dell'*élite* sociale cittadina, con una proporzione che arrivava a circa il 77% del totale; in secondo luogo, si è in grado di intuire una qualche articolazione del tessuto sociale, con la presenza di alcuni religiosi, di tre gastaldi, di quattro notai, di due medici, di un fabbro, di cinque massari e di un mercante⁴⁸. Tutti aspetti che avevano il loro complemento nella strutturazione curtense dei grandi patrimoni fondiari ecclesiastici e nella lenta formazione di un ceto di piccoli coltivatori e di *massarii* che, dalle loro *casae*, *casalia* o *casae massariciae* costituirono la base di una ricchezza fondiaria, su cui peraltro erano stabiliti gli obblighi militari⁴⁹. La società pistoiese dei secoli dall'VIII al X, pur consapevole di tagliare all'ingrosso alcuni problemi centrali qui solo marginalmente sfiorati, dà l'impressione di essere un organismo in movimento, protagonista di una circolazione d'interessi e di un costante fabbisogno di beni di prima necessità e di derrate alimentari che dovevano inevitabilmente condurre i coloni con i prodotti delle loro terre entro gli spazi della città murata. Le esigenze del rifornimento annonario non dovevano essere una novità della Pistoia del secolo X, ma dovevano essere altresì un fatto naturale per una società in crescita, seppur graduale, già dal periodo longobardo in poi. E, come ha avuto modo di richiamare Francesca Bocchi in un intervento spoletino di qualche anno fa:

[...] più progrediva la congiuntura economica, più si incrementava la popolazione cittadina e più il mercato giornaliero aveva bisogno di rifornimenti... E accanto ai generi alimentari saranno stati offerti anche altri prodotti dell'artigianato rurale, nonché di quello urbano, motore sia di una pur ridotta economia di scambio che consentiva agli abitanti della città di procurarsi il denaro⁵⁰.

Che il mercato giornaliero, che il mercato dei generi alimentari — quello poi cui si fa, con ogni probabilità, riferimento nel diploma ottoniano del 998 — dovesse essere una struttura di lunga durata e non l'esito della probabile «rinascita» del secolo X siamo abbastanza convinti. Il pur lento ma progressivo aumento della popolazione già

⁴⁸ *Ivi*, p. 235.

⁴⁹ *Id.*, *Storia di Pistoia*, I, cit., pp., 133-139.

⁵⁰ BOCCHI, *Città e mercati*, cit., p. 152.

dall'VIII secolo, una domanda di prodotti agricoli via via crescente, un ampliamento delle terre messe a coltura, come confermano le carte di donazione e di livello dei secoli IX e X sono tutti elementi, insieme alla circolazione monetaria, favorita dal monometallismo argenteo⁵¹, che lasciano propendere per la tenuta, seppur faticosa del mercato. Di un mercato, nel caso di Pistoia, che doveva essere controllato dai grandi proprietari fondiari, soprattutto ecclesiastici⁵², e fondarsi prevalentemente sulla commercializzazione delle derrate agricole, di qualche manufatto artigianale⁵³, per quanto non sia da dimenticare che anche nella nostra città non doveva mancare una domanda di prodotti di pregio e di qualità superiore. Le famiglie di rango più elevato, sia in età franca, sia più avanti all'aprirsi del secolo X dovevano tenere uno stile di vita ben diverso dal resto della popolazione cittadina e, dunque, dovevano essere i detentori di uno *status* che aveva nell'ostentazione un suo ben chiaro elemento di riconoscimento⁵⁴. Se queste considerazioni non dovessero essere del tutto

⁵¹ La prima menzione della circolazione monetaria a Pistoia è piuttosto tarda e da riferirsi ad una *cartula venditionis* del novembre 812, con cui erano ceduti alcuni beni all'abate del monastero di S. Bartolomeo al prezzo di «argento solidos viginti per novinos denarios» (RCP, *Alto Medioevo*, cit., 812 novembre 20). L'idea di uno scambio interno nell'economia curtense, anche per il ruolo favorito dal monometallismo argenteo era stata avanzata da TOUBERT, *Dalla terra ai castelli*, cit., in part. pp. 224 sgg. Si tende ormai da più parti a sfumare la tesi toubertiana: cfr. a questo proposito quanto ha scritto di recente A. ROVELLI, *Coins and trade in early Medieval Italy*, «Early Medieval Europe», 17 (2009), pp. 45-76.

⁵² RAUTY, *L'Impero di Carlo Magno e Pistoia*, cit., p. 252.

⁵³ *Ivi*, pp. 249-254; ID., *L'Europa e Pistoia*, cit., pp. 249-253.

⁵⁴ Basterà il richiamo alla presenza in città, dai primi decenni del secolo X, di due famiglie di rango comitale e di un cetto medio-alto che includeva anche la presenza, abbastanza nutrita, di ecclesiastici, di giudici e di notai. Non sarà inutile, a questo proposito, ricordare che su un totale di 153 sottoscrizioni ad atti notarili, ben 78 erano autografe con una presenza dunque significativa di alfabetizzati. Manchiamo purtroppo di ogni più preciso riscontro che ci possa far capire quali fossero le qualità che davano prestigio a questi cittadini (*Ivi*, pp. 231-224 e 267-270). La società aristocratica, i suoi circuiti, le fonti del prestigio e del gusto sono stati indagati da S. GASPARRI, *The aristocracy, in Italy in the Early Middle Ages*, cit., pp. 59-84; WICKHAM, *Le società nell'alto medioevo*, cit., pp. 181-286; in una prospettiva archeologica, cfr. S. GELICHI, *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto-medioevo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), a cura di G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRIA ARNAU, Mantova 2007, pp. 47-70; SMITH, *L'Europa dopo Roma*, cit., pp. 226-238. Sull'accumulazione della ricchezza e il suo valore simbolico e materiale come elemento di distinzione sociale, cfr. *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli*

errate, allora, forse la categoria più appropriata non sarà tanto quella della «rinascita» del mercato, ma, come si diceva poco fa, quella della «tenuta», faticosa, travagliata, ma comunque di più lunga durata rispetto alla eclatante comparsa documentaria di mercati che si ebbe nel secolo X. Quello sì: nel secolo X i mercati compaiono con una frequenza eccezionale nella documentazione pubblica, sia nei diplomi di Berengario I, sia più avanti in quelli degli imperatori sassoni. È questo un problema di ordine diverso. Si tratta ancora una volta, come ha ben mostrato la relazione di D'Acunto di questa mattina, e come sappiamo da una lunga tradizione di studi che da Filippo Carli arriva fino a Francesca Bocchi e Aldo Settia⁵⁵, che proprio in quel secolo il numero dei mercati assunse caratteri straordinari, sia quelli di nuova fondazione, sia quelli cittadini, sia quelli rurali. Ma quei numeri non sono da considerarsi come il punto di partenza di una progressione, sono piuttosto una significativa parentesi e basti il fatto che nel successivo secolo XI l'ordine si era significativamente invertito fino a registrare una flessione delle attestazioni pari in qualche caso al 50%⁵⁶. Sarebbe auspicabile poter dare una risposta soddisfacente a questa macroscopica sfasatura: il secolo X sembra presentarsi come un'anomalia, anziché come il passaggio necessario di un ordine che si andava componendo. Avevo annunciato che non avrei dato risposte e manterrò fede all'impegno: qualche ipotesi si potrà, tuttavia, formulare. La maggiore presenza di mercati per il secolo X potrebbe spiegarsi con la più fluida instabilità delle relazioni, rispetto al secolo successivo, fra le strutture centrali del *Regnum* e i processi di definizione dei poteri che si ebbero a livello locale: con le città, come con i grandi enti ecclesiastici e con le dinastie funzionali⁵⁷. La dimen-

V-XI), a cura di S. GELICHI - C. LA ROCCA, Roma 2004.

⁵⁵ F. CARLI, *Il mercato nell'alto medio evo*, Padova 1934; BOCCI, *Città e mercati*, cit.; SETTIA, «*Per foros Italiae*», cit. La domanda e i consumi delle aristocrazie quali motori dei commerci, dei mercati e, più in generale, dell'economia altomedievale europea sono state indagate da Ch. WICKHAM, *Overview: Production, Distribution and Demand*, in *The Long Eighth Century*, a cura di I.L. HANSEN - Ch. WICKHAM, Leiden-Boston - Köln, 2000, pp. 345-377. Cfr. inoltre G. PETRALIA, *Modelli del cambiamento per l'Italia altomedievale. Note per una discussione*, «*Bullettino Storico Pisano*», 74 (2005), pp. 467-478; AUGENTI, *Città e porti*, cit., pp. 116 sgg.

⁵⁶ SETTIA, «*Per foros Italiae*», cit., p. 195.

⁵⁷ I funzionamenti politici del periodo sono ripercorsi, anche storiograficamente, da G. SERGI, *Aspetti politici intorno al Mille*, in ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 245-271. Cfr. inoltre V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino 1996, pp. 215 sgg; Ch. WICKHAM, *L'Italia*

sione pubblica del mercato potrebbe aver giocato, in questo senso, un forte ruolo di collegamento e di legittimazione del Regno prima e dell'Impero poi di fronte al panorama incerto e variegato degli interlocutori e delle dinamiche politiche locali⁵⁸.

Il mercato di Pistoia fa la sua comparsa, come molti altri dell'Italia centro-settentrionale, nel delicato passaggio, intorno al Mille, in cui gli imperatori sassoni erano alla ricerca di più solidi ancoraggi con i poteri locali: in questo caso con i detentori della Marca di Tuscia e quindi con il vescovo, in una fase politica, peraltro, in cui il potere episcopale costituiva il punto di forza più credibile di fronte alla potenza crescente delle famiglie comitali. Il mercato di Pistoia acquista, dunque, la sua visibilità sotto la spinta di esigenze e di strategie politiche di più ampio respiro. Quel mercato che ci sfugge quasi per intero, che doveva essere ben distante dalla capillarità organizzativa e dalla portata commerciale di quello milanese del 952 o dalla dimensione internazionale di quello pavese⁵⁹, assumeva comunque un importante valore di legittimazione pubblica del potere, che l'Impero andava cercando attraverso la mediazione cittadina del vescovo.

nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000), Milano 1997², pp. 215-246; CAMMAROSANO, *Nobili e re*, cit., 257-321; L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998, pp. 21-51; G. SERGI, *The Kingdom of Italy*, in *New Cambridge Medieval History*, 3, c. 900 - c. 1024, a cura di T. REUTER, Cambridge, 1999.

⁵⁸ Cfr. D'ACUNTO, «*Nostrum Italicum regnum*», cit., pp. 119 sgg.

⁵⁹ Cfr. i contributi di N. D'Acunto e di A.A. Settia in questo volume.

